

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Le missioni del conte di Cartignano (1611-1612). Un progetto di matrimonio inglese per il Principe di Piemonte

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/135596> since 2017-09-29T17:12:32Z

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

BOLLETTINO STORICO-BIBLIOGRAFICO SUBALPINO

fondato da F. Gabotto nel 1896

Pubblicazione semestrale

Consiglio di Presidenza della Deputazione

RENATA ALLIO, GIAN SAVINO PENE VIDARI, GIUSEPPE RICUPERATI,

GIUSEPPE SERGI, ISIDORO SOFFIETTI

Comitato di Redazione

LUCIANO ALLEGRA, RENATA ALLIO, PATRIZIA CANCELAN (segretaria di redazione),

RINALDO COMBA, GIAN GIACOMO FISSORE, GUIDO GENTILE, MARIA CARLA LAMBERTI,

UMBERTO LEVRA, SERGIO RODA, GIUSEPPE SERGI (direttore), ALDO A. SETTIA,

ISIDORO SOFFIETTI

CATERINA SCALA, *Gli Zostra da « domini » a « nobiles ». Potere e supremazia sociale di una famiglia rivolesse dei secoli XIII e XIV* pag. 5

SELENA VIEL, *I mercanti piemontesi a Genova e il commercio di beni pregiati nei secoli XVII e XVIII* 71

ARNAUD PERTUISSET, *La difficulté d'être évêque dans l'environnement savoyard de la seconde moitié du XVIII^e siècle* Jean-Pierre Bioré, évêque de Genève-Annecy (1764-1785) 117

ANDREA PENNINI, *Le missioni del conte di Cartignano (1611-1612): un progetto di matrimonio inglese per il principe di Piemonte* » 141

ILARIO MANFREDINI, *Sulla costruzione dell'identità storica sabauda tra Emanuele Filiberto e Carlo Emanuele I* » 175

NOTE E DOCUMENTI

PAOLO BUFFO, *I documenti dell'archivio storico del comune di Ivrea (1142-1313)* » 201

MARCO CASSIOLI, *Transumanza e contagio fra le Alpi e il mare. Analisi di un documento inedito del secolo XVI* » 309

AMEDEO BENEDETTI, *L'attività torinese di Arturo Graf* » 319

RECENSIONI

EVA PIBIRI, *En voyage pour Monseigneur. Ambassadeurs, officiers et messagers à la cour de Savoie (XIV^e-XV^e siècles)* (Luisa Gentile) » 341

Il teatro di tutte le scienze e le arti. Raccogliere libri per coltivare idee in una capitale di età moderna. Torino 1559-1861, a cura di I. MASSABO RICCI, S. PETTENATI, M. CARASSI (Patrizia Cancian) » 344

Predicare nel Seicento, a cura di MARIA LUISA DOGLIO e CARLO DELCORNIO (Franco Quaccia) » 347

MARIE-ROSE COLLIARD, *Un jeune prêtre au cœur valdôtain: Joseph Bréan (1910-1953)*, EAD., *Langages de l'âme: recueil de textes de Joseph Bréan (1910-1953)* (Leo Sandro Di Tommaso) » 349

NOTIZIE DI STORIA SUBALPINA » 355

NECROLOGI

GIUSEPPE SERGI, *Ricordo di Renato Bordone (1948-2011)* » 393

PREMI DELLA DEPUTAZIONE » 399

Abbonamento annuo (2 fascicoli) € 60,00 (estero € 70,00);

il singolo fascicolo € 35,00 (estero € 40,00). Conto corrente postale n. 19187103

intestato alla Deputazione subalpina di storia patria, Palazzo Carignano, 10123 Torino

ADATTA ALIOTTI DI AMITABHUS EMOINATUCCI

ORGANIZZAZIONE EDITORIALE

1501

LE MISSIONI DEL CONTE DI CARTIGNANO (1611-1612):

UN PROGETTO DI MATRIMONIO INGLESE

PER IL PRINCIPE DI PIEMONTE

1. Tra Torino e Londra. Il primo viaggio del conte di Cartignano. - 2. Tra Torino e Roma. Rapporti di forza e di diritto - 3. Le istruzioni al conte di Cartignano - 4. L'equilibrio internazionale e il fallimento sabauda.

Si trova di fronte a un compito certamente non semplice chiunque abbia intenzione di studiare i rapporti diplomatici tra stati di diversa confessione religiosa ad un'altezza cronologica antecedente l'opera di Grozio *De iure paci ac bellis* e i trattati di Westphalia, convenzionalmente indicati come le date di formulazione dottrinale e di applicazione pratica dello *ius gentium* nelle relazioni inter-statali¹. Infatti, oltre ad una prassi e ad una teoria diplomatica non ancora ben consolidata, si deve aggiungere che il quadro politico ed istituzionale della prima parte del XVII secolo è molto complesso. La rottura dell'unità religiosa, la fluidità istituzionale, giuridica ed amministrativa possono portare ingenuamente ad affermare che l'Europa d'età barocca (e non a caso si usa questo termine²) sia un coacervo di differenze politiche, economiche, culturali senza alcun punto di incontro.

¹ Recentemente è stata messa in crisi la perentorietà di tale data convenzionale. S. BEULAC, *The Westphalian legal orthodoxy. Myth or reality?*, in « Journal of the History of international law », II/2 (2000), pp. 148-177; P. SCHIERA, *La pace di Westfalia tra due « tempi storici »*. All'origine del costituzionalismo moderno, in « Scienza & Politica », XXII (2000), pp. 33-45 e A. OSIANDER, *Sovereignty, International relations and the Westphalian myth*, in « International Organizations », LV (2001), pp. 251-287. Per quanto riguarda invece l'opera di Ugo Grozio si può affermare pacificamente che egli ha attinto e sintetizzato una copiosa letteratura sul diritto tra le genti preesistente alla sua opera. Si vedano - tra gli altri - i testi di Francisco De Vitoria, Alberico Gentili e - per quanto riguarda più strettamente il Ducato di Savoia - Giovanni Botero, Pietrino Belli e René de Lucinge d'Alimes.

² Cfr. R. VILLARI, *La politica Barocca. Inquietudini, mutamento e prudenza*, Roma - Bari 2010.

Tuttavia superando il primo impatto è possibile riscontrare la presenza di numerosi elementi di unione tra le varie 'differenze europee' che stanno alla base delle leggi che regolano i rapporti internazionali tra gli stati europei³. È da questi punti di contatto che due entità statali possono dare vita ad un dialogo, o – rovesciando la frase – un rapporto tra due stati può avvenire soltanto quando si riconoscano a vicenda come enti portatori di esperienze, almeno in parte, condivise. Questi « valori » condivisi non sono altro che il fondamento pratico dello « ius inter reges »⁴. Tali enunciati, validi ancor oggi, sono perfettamente riconducibili ai rapporti anglo-sabaudi, in quanto, seppur con differenze notevoli sempre presenti agli occhi dei diplomatici (religiose in prima istanza, ma anche economiche e sociali), le due corti hanno intessuto rapporti significativi e duraturi⁵.

³ Per quanto riguarda il rapporto tra Europa, diritto ed età moderna sono innumerevoli le pubblicazioni. A titolo esemplificativo in questa sede si citano alcune recenti pubblicazioni: M. BELLOMO, *L'Europa del diritto comune*, Roma 1998; A. PADOA SCHIOPPA, *Italia ed Europa nella Storia del Diritto*, Bologna 2003; P. GROSSI, *L'Europa del Diritto*, Roma Bari 2007 e M. BARBERIS, *Europa del Diritto*, Bologna 2008.

⁴ M. GIULIANO, *La comunità internazionale e il diritto*, Padova 1950, pp. 11-102; A. D. MC NAIR, *The law of treaties*, Oxford 1961; G. MATTINGLY, *Diplomazia e diritto internazionale*, in *Storia del Mondo Moderno*, III: *La Controriforma e la rivoluzione dei prezzi (1559-1610)*, a cura di R. B. WERNHAM, Milano 1968, p. 203. G. STROZZI, *Il diritto dei trattati*, Torino 1999 e S. MANNONI, *Le relazioni internazionali*, in *Lo stato moderno in Europa. Istituzioni e diritto*, a cura di M. FIORAVANTI, Roma Bari 2000, pp. 206-229.

⁵ I lavori specifici sui rapporti anglo-sabaudi sono limitati e molto risalenti, soprattutto in riferimento al XVII secolo. Il più recente, anche se incentrato principalmente sulla famiglia Scaglia di Verrua è T. OSBORNE, *Dynasty and Diplomacy in the court of Savoy. Political, Culture and the Thirty Years' War*, Cambridge 2002. Gli altri – più risalenti – sono F. SCLOPIS, *Delle relazioni politiche tra la dinastia di Savoia ed il governo britannico (1240-1815)*, Torino 1853 e E. PASSAMONTI, *Relazioni anglo-sabaude dal 1603 al 1625*, in « Bollettino storico-bibliografico subalpino », XXXVI (1934), pp. 264-317 e 488-543; XXXVII (1935), pp. 94-124. Si tratta dei rapporti tra le corti di Torino e Londra nel primo Seicento anche in J. ORREL, *The agent of Savoy at the Somerset Masque*, in « The review of the English studies », XXVIII/111 (1977), pp. 301-304; C. ROBERTS and O. DUNCAN, *Parliamentary undertaking of 1614*, in « The English Historical review », XCIII/368 (1978), pp. 481-498. Su un argomento di più ampio respiro e di poco antecedente, ma al contempo utile per un inquadramento generale è J. M. DAVIES, *The Duc of Montmorency, Philip II and House of Savoy: a neglected aspect of Sixteenth Century French Civil War*, in « The English Historical review », CV/417 (1990), pp. 870-892. In ultimo, pur trattando delle relazioni anglo-sabaude del secolo successivo, si ritiene utile la lettura di E. GENTA, *Principi e regole internazionali tra forza e costume. Le relazioni anglo-sabaude nella prima metà del Settecento*, Napoli 2004.

L'affermazione di una sovranità ben identificata e riconosciuta reciprocamente è sicuramente il primo ed il principale punto di contatto tra due enti statali. In età moderna questo riconoscimento avviene pressoché esclusivamente a livello della « famiglia » del sovrano o, per meglio dire, della corte. Spesso – quindi – la politica estera di uno stato nel XVII secolo si riduce ad un rapporto tra grandi corti sovrane, lasciando alla politica matrimoniale segnare il passo delle alleanze: « Ces stratégies complexes faisaient dépendre l'ordre européen d'une organisation familiale. L'unité essentielle de la société, la famille, servait à moduler à l'Europe tout entière »⁶.

Questa frase di Lucien Bély ben si adatta alla politica matrimoniale sabauda, che è sicuramente uno degli aspetti caratterizzanti della politica estera del Ducato di Savoia dei primi due decenni del XVII secolo.

La prospettiva in cui opera la corte di Torino è quella di incunearsi tra le maglie della grande diplomazia continentale intrecciando con le maggiori forze europee e italiane rapporti di alleanza spendibili sia sul piano dell'espansione territoriale, sia su quello dell'aumento del prestigio (in primo luogo ricercando il titolo regio)⁷. Da un punto di vista dottrinale gli aspetti innovativi di tale politica non risiedono tanto nell'utilizzo dei matrimoni per suggellare alleanze tra dinastie regnanti, pratica tanto comune in età moderna quanto variegata e controversa⁸, bensì in una certa spregiudicatezza del disegno d'insieme operato da Carlo Emanuele I. Il duca

⁶ L. BÉLY, *Les relations internationales en Europe. XVII-XVIII siècles*, Paris 1992, p. 50.

⁷ Per uno sguardo completo sulla politica matrimoniale sabauda nella prima età moderna si faccia riferimento – tra gli altri – a D. FRIGO, *L'affermazione della sovranità. Famiglia e corte dei Savoia tra Cinquecento e Settecento*, in « *Famiglia* » del Principe e famiglia aristocratica, a cura di C. MOZZARELLI, I, Roma 1988, pp. 277-317; P. MERLIN, *Tra guerre e tornei. La corte sabauda di Carlo Emanuele I*, Torino 1991, pp. 16-35; C. ROSSO, *Il Seicento*, in *Storia d'Italia*, VIII: *Il Piemonte Sabauda. Stati e territori in età moderna*, a cura di P. MERLIN, C. ROSSO, G. RICUPERATI, G. SYMCOX Torino 1994, pp. 159-223. Per quanto riguarda la ricerca del titolo regio da parte della dinastia sabauda: R. ORESKO, *The House of Savoy in search for a royal crown in the Seventeenth century*, in R. M. HATTON, R. ORESKO, G. C. GIBBS, H. M. SCOTT, *Royal and republican sovereignty in Early modern Europe. Essays in memory of Ragnhild Hatton*, Cambridge 1997, pp. 272-350; C. STANGO, P. MERLIN, *La corte da Emanuele Filiberto a Carlo Emanuele I*, in *Storia di Torino*, III: *Dalla dominazione francese alla ricomposizione dello Stato (1536-1630)*, Torino 1998, pp. 223-254.

⁸ Cfr. L. BÉLY, *La société des princes. XVI-XVIII siècle*, Paris 1999; oppure, più facilmente reperibile e sintetico ID., *La società dei principi*, in *La società dei principi nell'Europa moderna (secoli XVI-XVII)*, a cura di C. DIPPER, M. ROSA Bologna 2005, pp. 13-44.

infatti non persegue una precisa linea politica, ma sonda ora questa ora quella corte per riuscire ad ottenere il massimo dalle singole unioni matrimoniali. Questa politica ardita e spigliata è favorita dall'elevato numero di figli giunti in età adulta (nove), a dispetto dei pochi anni di matrimonio (dodici) con la sua consorte Catalina Micaela infanta di Spagna. Al momento della morte dell'erede al trono⁹, tralasciando Emanuele Filiberto, futuro viceré di Sicilia e votato alla castità in quanto gran priore di Castiglia e Leòn¹⁰, e Maurizio, destinato alla carriera ecclesiastica, il sovrano sabaudo deve accasare sei figli: due maschi (Vittorio Amedeo, erede al trono e il piccolo Tomaso) e quattro femmine (le infante Margherita, Isabella, Maria Apollonia e Francesca Caterina)¹¹.

Nel febbraio del 1608 si celebrano in Torino le nozze tra le due infanti maggiori, Margherita e Isabella, e gli eredi al trono di Mantova e Modena. Le trattative per le nozze di Margherita con Francesco Gonzaga futuro duca di Mantova sono molto lunghe e complesse, in quanto toccano un nervo scoperto dell'assetto politico dei due stati: il Monferrato. La prospettiva in cui si inserisce questo matrimonio è quella di favorire l'acquisizione da parte di Carlo Emanuele I del variegato territorio del marchesato del Monferrato appartenente alla famiglia Gonzaga¹². Le nozze della se-

⁹ Filippo Emanuele muore a Madrid il 9 febbraio 1605 all'età di diciannove anni.

¹⁰ L. C. BOLLEA, *Le idee religiose e morali di Carlo Emanuele I duca di Savoia*, in «Rivista d'Italia», XI (1908), p. 951. F. OLIVAL, *Gli ordini militari e la società iberica (secoli XV-XVIII)*, in *Cavalieri. Dai templari a Napoleone. Storie di crociati, soldati, cortigiani*, a cura di A. BARBERO, A. MERLOTTI Milano 2010, pp. 133-153.

¹¹ Per avere uno sguardo completo sulla «Casa dei principi e delle principesse» si suggerisce MERLIN, *Tra guerre e tornei...* cit., pp. 16-23.

¹² Archivio di Stato di Torino, Corte, Storia della Real Casa, Matrimoni, m. 25, fasc. 3: *Matrimonio tra Margherita primogenita di Carlo Emanuele Primo ed il Principe Francesco primogenito del Duca Vincenzo di Mantova 1604*; R. QUAZZA, *Margherita di Savoia. Duchessa di Mantova e viceregina di Portogallo*, Torino 1930, pp. 12-183. Per quanto riguarda il rapporto tra Monferrato, Savoia e Mantova sono molti gli scritti, qui ci si limita a citare gli interventi più significativi tra i meno risaltanti: *I Ducati padani, Trento, Trieste*, a cura di L. MARINI, G. TOCCI, A. STELLA, in *Storia d'Italia*, XVII, Torino 1979, pp. 359-495; Stefano Guazzo e Casale tra Cinque e Seicento (Atti del Convegno di studi nel quarto centenario della morte, Casale Monferrato, 22-23 ottobre 1993), a cura di D. FERRARI, Roma 1997 (con particolare riferimenti ai saggi: R. ORESKO, *The Sovereignty of Monferrato and the citadel of Casale as European problems in the early modern period* e C. ROSSO, *Un microcosmo padano. Note sul Monferrato dall'età di Guazzo all'annessione sabauda*); B. A. RAVIO-LA, *Il Monferrato gonzaghesco. Istituzioni ed élites di un micro-Stato. 1536-1708*, Firenze

conda infanta, Isabella, hanno un carattere meno immediato, ma non meno pregnante. L'unione tra la casa Savoia e quella d'Este cementifica un rapporto già consolidato e ritenuto da Carlo Emanuele importante per giocare un ruolo nel difficile mondo degli stati padani¹³.

Per quanto riguarda la parte maschile della «casa dei principi e delle principesse», in seguito alla morte del primogenito durante il viaggio in Spagna, sono molti i sondaggi e le offerte di matrimonio per il principe di Piemonte Vittorio Amedeo. In primo luogo si ritrova un'ipotesi spagnola che appare più frutto di una retorica diplomatica che di una reale intenzione. Non è un caso – infatti – che il duca fin dal 1608 intavoli una complessa trattativa con Enrico IV di Francia che si concluderà con i trattati di Bruzolo del 25 aprile 1610, nel preambolo dei quali si sancisce il matrimonio di Vittorio Amedeo erede al trono sabaudo ed Elisabetta, prima figlia di Enrico nata nel 1602¹⁴. Questo matrimonio non ebbe però alcun seguito, come – del resto – l'intero trattato, in quanto il sovrano francese venne assassinato a Parigi pochi giorni dopo la firma.

Dopo il fallimento degli accordi di Bruzolo, il duca di Savoia si trova stretto da potenze ostili: a ponente si trova la Francia che ha rigettato l'alleanza, in quanto ora governata dalla reggente Maria de' Medici, appar-

2003; A. BIANCHI, *Geopolitica e strategie diplomatiche fra Gonzaga e Savoia. La Città di Alba oggetto di scambio nelle trattative matrimoniali del 1604-1608*, in *Alba roccaforte gonzaghesca. Fra impulsi autonomistici e fedeltà al Monferrato* a cura di R. MAESTRI, Genova 2009, pp. 27-32.

¹³ La letteratura sul complesso mondo degli stati padani e sullo stato estense in particolare è molto ampia, qui – per ovvie ragioni di spazio – si citano solo alcuni esempi: G. TOCCI, *Il ducato di Parma e Piacenza*, in *I Ducati padani* cit., pp. 215-276; L. MARINI, *Lo stato estense tra Cinque e Settecento*, Bologna 1988; *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra Medioevo ed età moderna*, a cura di G. CHITTOLINI, A. MOLHO, P. SCHIERA, Bologna 1994; I. LAZZARINI, *I domini estensi e gli stati signorili padani. Tipologie e confronto*, in *Girolamo Savonarola. Da Ferrara all'Europa*, a cura di G. FRAGNITO, M. MIEGGE, Firenze 2001, pp. 19-49.

¹⁴ Le trattative sono conservate sia in Archivio di Stato di Torino, Corte, Materie Politiche, Negoziazioni Colla Francia, m. 7, ff. 35-44 e Archives des affaires étrangères, *administration centrale, affaires politiques jusqu'en 1896*, Sardaigne (ancien fonds Savoie), microfilm 1-2. Il testo dei trattati contenuti in *Traité publics de la royale maison de Savoie avec le puissance étrangères depuis la paix de Chateau-Cambresis jusqu'à nos jours publiés par ordre du Roi*, a cura di C. SOLARO DELLA MARGHERITA, I, Turin 1836, p. 280, nonché riportati ed analizzati in F. MARCONCINI, *I Trattati di Bruzolo*, in «Segusium», II/2 (1965), pp. 74-124.

tenente ad una casata tradizionalmente avversa ai Savoia e più incline ad un accordo con la Spagna. A levante vi è il Ducato di Milano controllato da Filippo III d'Asburgo che, dopo gli accordi franco-sabaudi di Bruzolo, diffida fortemente del cognato. Il duca – inoltre – teme la sempre più prossima unione matrimoniale tra gli Asburgo di Spagna e i Borbone. Un'alleanza franco-asburgica – però – porrebbe fine alla tradizionale politica estera sabauda di alleanza con una per far guerra all'altra. Tutto questo costringe la corte di Torino a cercare di modificare i propri orizzonti politici e diplomatici.

1. Tra Torino e Londra. Il primo viaggio del conte di Cartignano

La difficile situazione economico-finanziaria successiva alla pace di Lione costringe il duca sabauda a guardare all'estero quale unica strada percorribile per risanare l'erario pubblico¹⁵. A tal proposito Francesco Priuli, ambasciatore veneto a Torino dal 1601 al 1604, nella sua relazione conclusiva al Senato afferma:

«dei altri re d'Europa non si cura affatto il signor Duca, fuor che di quello d'Inghilterra, col quale però è stato tra gli ultimi che habbi compiuto per la successione del regno, ma ciò è nato parte dei soliti impedimenti di quella corte, parte anco per aspettare d'intendere che piega prendevano le cose col Cattolico perché, havendo la mira di maritare la prima genita nel principe di Unile, che doveva succedere al regno, voleva tentare questo matrimonio o unito con Spagna, o per altra via che gli avesse parsa più opportuna. Ma essendosi assai incaminate le trattazioni di pace fra i due re, ha lasciato anco l'interesse della figliola in mano dello zio, sperando che la conclusione sia per seguire, poiché volendo il re d'Inghilterra la pace universale stima il signor Duca che col congiungersi di quelle due Corone, venghi l'inglese ad assicurarsi per questa via da quello che, per la diversità di religione, potrebbe un giorno temere. Tuttavia non lascia di sollecitare questa trattazione perché dal Cristianissimo non sia concertato qualche cosa a beneficio del Gran duca, col quale la competenza da quasi officio di aperta inimicitia»¹⁶.

¹⁵ PASSAMONTI, *Relazioni anglo-sabaude* cit., XXXVI, p. 270 sg. Per avere un quadro decisamente più completo sulla situazione economico-finanziaria sabauda del XVII secolo: E. STUMPO, *Finanza e Stato moderno nel Piemonte del Seicento*, Roma 1979.

¹⁶ *Relazioni Ambasciatori Veneti al Senato tratte dalle migliori edizioni disponibili e ordinate cronologicamente*, a cura di L. FIRPO, XI: *Savoia (1498-1797)*, Torino 1983, p. 662.

All'indomani della ratifica del trattato franco-sabauda si registra – quindi – un tiepido avvicinamento di Carlo Emanuele al Regno d'Inghilterra e la conferma del vago interesse matrimoniale citato dal Priuli si ritrova in una relazione delle trattative anglo-spagnole (prologo del trattato di Londra del 1604) redatta da Carlo Emanuele Birago di San Martino conte di Vische, legato sabauda presso la corte pontificia, nella quale si prende in considerazione l'ipotesi di un doppio matrimonio¹⁷. Soltanto del 1610 – però – si fanno più frequenti i contatti tra la corte di Torino e quella di Londra; in quanto sia il duca che Giacomo I d'Inghilterra hanno necessità di accasare i rispettivi eredi al trono. L'ipotesi che anima Carlo Emanuele I resta quella proposta dal Vische qualche anno prima: realizzare un duplice matrimonio che sia il prologo ad un'alleanza duratura tra le due dinastie e tra i due paesi.

Ai primi di gennaio del 1611 Henry Wotton, ambasciatore inglese presso la Repubblica di Venezia, ritornando verso Londra si ferma qualche giorno a Torino. Qui il diplomatico viene ricevuto con molti onori e Carlo Emanuele gli accorda almeno tre udienze¹⁸, nelle quali si discorre di una possibile alleanza matrimoniale tra la corona inglese e quella sabauda. Il Wotton era a conoscenza delle ambizioni sabaude in quanto a Venezia ebbe modo di discorrere di questo informalmente con l'Abate della Manta, residente sabauda in laguna.

Una volta tornato a Londra l'ambasciatore recapita al suo sovrano un invito ad accogliere benevolmente un rappresentante straordinario di Carlo Emanuele I a Londra. Claudio Cambiano di Ruffia conte di Cartignano viene scelto per questa missione. Il Cartignano è un fedelissimo del du-

Recentemente editata anche in F. PRIULI, *Con quest'ordine disordinato. Relazione dell'ambasceria in Savoia*, Roma Padova 2006, p. 59.

¹⁷ Archivio di Stato di Torino, Corte, Materie Politiche, Negoziazioni con Inghilterra e Olanda, m. 1, fasc. 4: *Relazione trasmessa da Roma dello Stato de' negoziati di Pace, che si maneggiavano tra le Corone d'Inghilterra e di Spagna con diversi suggerimenti in ordine alle insinuazioni che si sarebbero potute fare presso la Corte d'Inghilterra per facilitare ed accelerare la conclusione della Pace (22 settembre 1603)*.

¹⁸ Il numero delle udienze è desunto da un dispaccio di Antonio Foscarini, ambasciatore veneto a Parigi, edito in *Calendar of State papers or manuscripts relating to English affairs existing in the Archives and Collections of Venice and in other libraries of Northern Italy*, XII: 1610-1613, edited by H. F. BROWN, London 1905, p. 117.

ca di Savoia, figlio di Giambattista ciambellano di Emanuele Filiberto e parente di Giulio (autore dei *Memorabili*)¹⁹. Presta servizio come soldato e maggiordomo agli ordini di Carlo Emanuele I, che – a sua volta – lo ricompensa dei servizi resi col feudo di Cartignano²⁰. Goffredo Casalis lo indica come ambasciatore del duca di Savoia in Inghilterra e – successivamente – come luogotenente del principe Tomaso; mentre Antonio Manno accerta il fatto che Claudio Cambiano è al seguito dei principi a Madrid (1603-1606), diventa ambasciatore presso la corte di Mantova nel 1608, poi viene inviato a Londra e Madrid²¹.

Il Cartignano parte da Torino il 12 febbraio 1611 e giunge il 5 marzo a Parigi, dove viene ospitato da Guillaume Françoise Chabod, residente sabaudo presso la corte francese. Fin dal principio della missione il legato piemontese vuole dare seguito alle indicazioni del conte di Vische ed ai progetti matrimoniali contenuti nel testamento del duca di Savoia; tuttavia non ci sono in gioco «soltanto» le nozze dell'erede al trono e dell'infanta Maria, ma anche i delicati rapporti franco sabaudi e l'annosa questione di Ginevra²².

Il 6 marzo l'inviato sabaudo ottiene udienza da Maria de' Medici. L'incontro avviene in forma privata, alla presenza del giovane Luigi XIII ed è di breve durata, poiché la corte è in procinto di partire alla volta di Saint Germain. Il diplomatico consegna alla reggente alcune lettere verga-

¹⁹ G. CAMBIANO, *Memorabili di Giulio Cambiano di Ruffia dal 1542 al 1611 con note illustrative di Vincenzo Promis*, Torino 1870.

²⁰ Secondo il Guasco l'investitura avviene il 20 giugno 1609, secondo il Manno il 6 maggio dell'anno successivo. Tra le due si propende per la prima ipotesi in quanto è stato reperito presso il fondo Tapparelli Lagnasco un documento del luglio 1609 che cita l'interinazione camerale dell'acquisizione del feudo di Cartignano da parte del signor di Ruffia. F. GUASCO, *Dizionario feudale degli antichi Stati Sardi e della Lombardia. Dall'epoca carolingia ai nostri tempi 774-1909*, I, Pinerolo 1911, p. 410 sg.; A. MANNO, *Il Patriziato Subalpino. Notizie di fatto storiche, genealogiche, feudali ed araldiche desunte dai documenti*, I, Firenze 1895, p. 163 e Archivio di Stato di Torino, Corte, Archivi di famiglia e di Persone, Tapparelli di Lagnasco, m. 55 (non inventariato).

²¹ A. MANNO, *Il patriziato subalpino* cit., III (dattiloscritto), p. 196.

²² Non è un caso che lo stesso conte di Cartignano affermi che i francesi «tramano di interromper tutti li disegni che conoscano possino giovare alla parte di V.A., li ginevrini hanno mandato soccorsi di danaro per tutto dove conoscono poter essere sentiti; et io desidererai prevenirli a mostrar la prefidia loro». Archivio di Stato di Torino, Corte, Lettere Ministri, Inghilterra, m. 1, fasc. 10 (Ruffia), *Terza lettera 13 febbraio 1611*.

te da Carlo Emanuele dove si illustra la difficile situazione che il Ducato deve sostenere una volta accantonati i progetti di Enrico IV, ampiamente discussi in precedenza. Di contro la regina si mostra preoccupata del riarmo sabaudo e sostiene che da un lato la Francia perseguiva una politica di pace «havendo procurato di far depor le armi agli spagnoli, et seguitone l'effetto, dall'altra il duca non sol non li haveva deposte, ma aumentate per impiagarle contro li alligati alla corona»²³.

Terminato il lavoro diplomatico presso la corte francese²⁴, il 22 marzo 1611 il conte giunge a Londra, dove viene alloggiato a spese di Sua Maestà. Nella capitale inglese però non sono presenti né il re, che è a quaranta miglia da Londra a caccia con il figlio, né la regina che si trova a Gravesend, un luogo di piacere sulle sponde del Tamigi. Il Cartignano – però – viene accolto ugualmente con tutti gli onori da Henry Wotton, il quale assicura delle positive intenzioni del suo sovrano riguardo alle trattative matrimoniali. Inoltre il diplomatico inglese offre al delegato sabaudo il suo sostegno ma lo invita a desistere nel proposito di intavolare da subito una doppia trattativa di matrimonio, discutendo quindi sia del matrimonio tra il principe di Galles e l'infanta Maria di Savoia, che quello del principe di Piemonte con Elisabetta Stuart, e proponendogli di concentrarsi esclusivamente sul secondo²⁵.

L'arrivo del diplomatico sabaudo non passa inosservato negli ambienti della corte londinese ed infatti nella sua prima lettera da Londra il Cartignano scrive che «si fanno molti giudicii sopra questa mia venuta et li francesi dubitano, altri vogliono sia venuto a richieder questa Maestà a

²³ L. cit., *Lettere da Parigi dell'8 e 9 marzo 1611*.

²⁴ L'undici marzo da Parigi il Ruffia spedisce una lettera a Torino dove da un lato si esplicita una certa emarginazione della diplomazia sabauda; mentre dall'altra anticipa tutti i temi del suo viaggio in Inghilterra. Inizia infatti a far capolino la questione religiosa e si nota un immutato affetto da parte di Giacomo I verso Carlo Emanuele. Infatti il Ruffia sottolinea che nonostante Spagna, Impero e Francia non ripongono alcuna fede nelle azioni e nelle dichiarazioni del duca, l'Inghilterra continua a ricercare un'alleanza con il Ducato. Viene affrontato inoltre la questione di Ginevra e del Vaux. Queste aree protestanti – una volta sotto il controllo dei Savoia – sono al centro dei rapporti anglo-sabaudi, poiché l'Inghilterra ha interesse a difendere quelle città protestanti dalle mire del cattolico Carlo Emanuele. In ultimo, una nota di colore contro i parigini che non fanno altro che «scorticare i forestieri» con tassi di cambio altissimi. L. cit., *Lettera da Parigi del 11 marzo 1611*.

²⁵ L. P. SMITH, *The life and letter of Sir Henry Wotton*, I, Oxford 1907, p. 119.

non dar soccorsi a Ginevrini, altri fanno li più stravaganti giudicii che dir si possi»²⁶.

La legazione straordinaria sabauda assume quindi presso gli altri ambasciatori accreditati a Whitehall, un alone di sospetto. Tuttavia la diffidenza che il Cartignano trova presso gli altri diplomatici non viene riscontrata nei rapporti con la corte inglese, che rimangono molto cordiali. Infatti l'ambasciatore toscano Ottaviano Lotto scrive:

«le dimostrazioni che si fanno verso di lui sono favoritissime; et in questo punto credo cosa certa, et verissima, che la sopraddetta casa [Savoia] sia addobbata, et l'ambasciatore speso d'ordine et con la borsa del re: il quale per ordinario doveva tornare a Londra il sabato futuro, alli 26; ma per rispetto di detto ambasciatore torna oggi S.M. alli 25, et domani gli dà udienza. Et è tornata anche la Maestà della regina. Queste straordinarie carezze fanno credere che egli porti qua cosa di gusto»²⁷.

Una volta tornato a Londra, il sovrano inglese invia immediatamente al Cartignano, John Barclay suo 'uomo di fiducia'²⁸, che conferma la disponibilità e la volontà del re di trattare al più presto il matrimonio, a patto però che non venga richiesta una conversione preventiva della principessa inglese²⁹. La particolare predisposizione di Giacomo I verso la legazione piemontese si esplica anche nella frequenza di udienze concesse: tre in soli sei giorni. Il negoziato sembra poter giungere ad una conclusione positiva, in quanto al termine della terza udienza la trattativa passa dalla personale inclinazione del sovrano al giudizio di quattro membri della corte inglese: Robert Cecil conte di Salisbury, Henry Howard conte di Northampton, Thomas Howard conte di Arundel e Norfolk ed Esmé Stewart duca di Lennox. Questa 'commissione', nel complesso moderata-

²⁶ Archivio di Stato di Torino, Corte, Lettere Ministri, Inghilterra, m. 1, fasc. 10 (Ruffia), *Lettera da Londra del 23 marzo 1611*.

²⁷ Lettera citata in C. GUASTI, *Di un trattato di nozze tra la casa di Savoia e i reali d'Inghilterra*, in «Giornale storico degli archivi toscani», I (1857), p. 57.

²⁸ John Barclay (1582-1621) è un poeta scozzese, anche se nato in Francia, autore di satire in inglese e in latino. Il suo nome è legato a quello di Giacomo Stuart fin dall'ascesa di questi alla corona di Scozia e - una volta diventato re d'Inghilterra - Giacomo chiama a corte il Barclay. Si veda la voce *Barclay John (Scottish satirist)* nell'*Encyclopaedia Britannica*, consultabile anche online.

²⁹ PASSAMONTI, *Le relazioni anglo-sabaude* cit., XXXVI, p. 287 sg.

mente filo-cattolica, si riunisce con il conte di Cartignano il 14 di aprile per iniziare a stendere gli articoli che andranno a formare il documento da sottoporre alla firma dei rispettivi sovrani.

Nonostante i notevoli progressi compiuti e l'avanzato stato delle trattative, l'inviato straordinario sabaudo è costretto a congedarsi dalla corte il 17 dello stesso mese di aprile. Il diplomatico sabaudo deve sottoporre l'avanzamento dei negoziati a Carlo Emanuele e deve ottenere da questi i pieni poteri per poter firmare l'accordo. Giacomo I pare non gradire troppo questa improvvisa interruzione e, sulla questione dei poteri limitati dell'ambasciata, v'è il rischio che la trattativa si areni³⁰. Tuttavia, grazie anche all'abile lavoro del Cartignano, il sovrano inglese invia una lettera al duca, nella quale da un lato Carlo Emanuele viene «accusato» di troppa prudenza, mentre - dall'altro - Giacomo richiede un rapporto diplomatico stabile per avviare e mantenere un'alleanza tra le due corone³¹.

Una volta ritornato a Torino, il conte di Ruffia consegna al duca un'importante relazione sull'Inghilterra e sullo stato dell'arte delle trattative anglo-sabaude. Secondo quanto scritto dal Cartignano il sovrano inglese appare l'arbitro ultimo delle questioni franco-spagnole. Questa posizione di superiorità è dovuta in primo luogo al fatto che Giacomo I è percepito dalla corte francese come possibile perturbatore del fragile ordine sociale interno instauratosi dopo le guerre di religione, in quanto capo di una chiesa protestante e protettore degli ugonotti. In secondo luogo la Spagna ha già avuto modo di sperimentare la forza della marina e dell'esercito inglese; infatti le truppe e le navi spagnole sono state sconfitte nella recente guerra³².

Una riflessione particolare del delegato sabaudo è incentrata sulla riconquista di Ginevra e dei territori circostanti: un'alleanza con la più grande potenza protestante consentirebbe di far desistere i ginevrini dal proseguire in quella che il duca definisce «usurpazione». Il diplomatico afferma

³⁰ V. SIRI, *Memorie recondite dall'anno 1601 al 1640*, II, Parigi 1677, p. 513.

³¹ Lettera di Giacomo I a Carlo Emanuele del 30 marzo 1611 citata in PASSAMONTI, *Relazioni anglo-sabaude* cit., p. 291.

³² Cfr. C. MARTIN AND G. PARKER, *The Spanish Armada*, Oxford Mandolin 1999; A. MARTELLI, *La disfatta dell'Invincibile armata. La guerra anglo-spagnola e la campagna navale del 1588*, Bologna 2008.

inoltre che con la Francia governata da una reggente e la Spagna che spinge per l'accordo anglo-sabaudo, il tempo di questo matrimonio pare ormai maturo. Il Cartignano batte anche sulla successione al trono: il matrimonio tra il principe di Piemonte e la principessa d'oltre Manica aprirebbero uno spiraglio alla successione inglese, in quanto il diplomatico sabaudo sostiene che i figli maschi dello Stuart sono malati e difficilmente sopravvivranno al padre. Il legato conclude la relazione con la motivazione più stringente per perseguire un matrimonio anglo-sabaudo: l'Inghilterra è una realtà in forte ascesa e temuta dai due potentati confinanti con il Ducato, quindi un'alleanza con questa potenza varrebbe come polizza assicurativa sulla vita dello stato sabaudo³³.

Negli ultimi giorni concitati in cui il signore di Ruffia è ancora a Londra accade un piccolo incidente diplomatico internazionale: l'ambasciatore francese rimprovera pubblicamente il legato sabaudo, in quanto colpevole di esser passato a salutare l'ambasciatore di Spagna prima di lui. La questione dura qualche giorno e si risolve solo davanti al re d'Inghilterra. Di fronte a Giacomo I il Cartignano si discolpa dicendo che è andato a salutare prima lo spagnolo del francese semplicemente perché al suo arrivo in terra inglese lo spagnolo è venuto a salutarlo prima del francese³⁴. Il re in ultimo dà ragione al Cartignano e di conseguenza tutta al corte assolve il diplomatico sabaudo. Nonostante l'incidente diplomatico sembri futile, appare altresì evidente quanto fosse profonda la ferita tra la Francia e il Ducato di Savoia e come questa distanza si rispecchi in una continua diffidenza della diplomazia francese nei confronti del legato sabaudo.

2. Tra Torino e Roma. Rapporti di forza e di diritto

«Il conte di Ruffia mi ha detto di haver tenuto ragionamento in Inghilterra del maritaggio di questa Principessa maggiore con quel Principe; ma di havervi trovato difficoltà, con presupposto che si sia incaparrato altrove, et che a lui sia sta-

³³ Archivio di Stato di Torino, Corte, Storia della Real Casa, Matrimoni, m. 25, fasc. 7, *Relazione Cartignano*.

³⁴ Archivio di Stato di Torino, Corte, Lettere Ministri, Inghilterra, m. 1, fasc. 10 (Ruffia), *Lettera da Londra del 15 aprile 1611*.

to motivato di maritar quella Principessa con questo Principe alché ha risposto di non avere sopra di ciò alcun ordine da questa Altezza, col qual proposito mi sono lasciato intender seco non potersi contra dire matrimonio fra Cattolici et heretici, senza dispensa della sede Apostolica, la quale vi suole andare ritenuta, quando non vi sia causa urgente, alché mi ha replicato che in tal caso si farebbe Cattolica, havendomi di più accennato che qua ha qualche pensiero di mandarlo in un'altra Ambasceria alli Principi deli Germania»³⁵.

Stando a quanto riferisce il Nunzio in Savoia al cardinal Borghese, la differenza di confessione tra i due principi risulta essere il maggior punto di distacco tra le due delegazioni. Dal canto suo il fattore religioso non riguarda soltanto la vita privata dei due soggetti o delle due famiglie, ma – in quanto dinastie sovrane – implica una serie di delicati equilibri interni e internazionali. In primo luogo, a meno di cinquant'anni di distanza dalla chiusura dei lavori del Concilio di Trento, la Santa Sede non gradisce un'unione tra un principe cattolico (in questo caso, per giunta italiano) e una principessa inglese e anglicana, considerata eretica. Inoltre, per completare il quadro è necessario aggiungere che i rapporti tra Roma e Torino all'inizio del XVII secolo sono piuttosto complessi³⁶.

La risultante di tutti i fattori sovraesposti va a sommarsi alla pressione che Maria de' Medici esercita sulla curia romana per far desistere Carlo Emanuele dal progetto di matrimonio anglo-sabaudo, lasciando così campo libero alla diplomazia francese in Inghilterra. La situazione articolata spinge Paolo V ad inviare il cappuccino Paolo da Cesena, suo collaboratore, presso la corte di Torino. L'idea del Pontefice appare chiara:

³⁵ Archivio Segreto Vaticano, Segreteria di Stato, *Nunziatura di Savoia*, b. 161, *Lettere di Monsignor Nunzio in Savoia al Signor Cardinal Borghese 1609-1612*.

³⁶ Cfr. A. ERBA, *La chiesa sabauda tra Cinque e Seicento. Ortodossia tridentina, gallianesimo savoiano e assolutismo ducale (1580-1630)*, Roma 1979; P. COZZO, *La geografia celeste dei Duchi di Savoia. Religione, devozione e sacralità in uno Stato di età moderna (secoli XVI-XVII)*, Bologna 2006; T. OSBORNE, *Interessi territoriali e prestigio dinastico. La Casa Savoia e la Corte di Roma durante il pontificato di Paolo V Borghese*, in *Die Außenbeziehungen der römischen Kurie unter Paul V. Borghese (1605-1621)*, a cura di A. KOLLER, Tübingen 2008, pp. 285-299. Alcuni dati interessanti sulle relazioni tra Torino e Roma sono forniti dall'utile ancorché risalente ed impregnato di retorica risorgimentale P. G. BOGGIO, *La Chiesa e lo Stato in Piemonte. Sposizione storico-critica sui rapporti fra Santa Sede e la Corte di Sardegna dal 1000 al 1854*, I, Torino 1854, pp. 3-99.

«La Santità del Pontefice ha deciso di servirsi di Vostra Riverenza per recarsi dal Serenissimo Duca e specificargli il desiderio di Sua Beatitudine che deceda dal proposito di sposare suo figlio con la eretica Principessa d'Inghilterra. Il Papa, per quanto glie ne avessero più volte tenuta parola, non ha voluto credere tal cosa, come repugnante alla professione, che sempre Sua Altezza, con tanta sua gloria, aveva fatta di nimico di heretici, ma che, intendendosi pur nuovamente che la pratica è molto innanzi, è parso a Sua Santità, per debito dell'ufficio suo e per il paterno amore verso Sua Altezza e di tutta la Serenissima Sua Casa; di dovere mettere in consideratione alcune cose, che possono eccitare la sua prudenza a meglio maturare deliberazione così importante»³⁷.

Da un punto di vista formale questa missione appare – dunque – come una richiesta di spiegazioni da parte del Pontefice. Al contempo però la lettera citata individua precisamente il carattere della visita del frate presso Carlo Emanuele I: Paolo V non può permettere che un sovrano italiano esponente di una famiglia fortemente cattolica faccia sposare il suo erede al trono con una principessa eretica. Il compito del cappuccino cesenate non è di certo agevole, perché, se da un lato la Santa Sede non può concedere un matrimonio misto a quella latitudine geografica e sociale, dall'altra lo stato pontificio, dopo l'interdetto e il conseguente gelo nei rapporti con Venezia, non può e non vuole rompere le trattative con il Ducato per non rischiare i perdere i contatti con un altro degli stati indipendenti del nord Italia³⁸.

Carlo Emanuele seguendo tutte le procedure, accetta di buon grado l'invio del religioso e accoglie il cappuccino senza opporre resistenza. Il duca sembra però stupirsi delle premure romane, sostiene infatti

«che egli non farebbe in ciò, come non ha fatto, cosa disdicevole alla professione di Principe Cattolico e tanto divoto di quella Santa Sede. Che se pure Sua Santità non approvava matrimonio – aveva aggiunto – con Inghilterra, l'aiutasse con la Regina di Francia, perché seguisse il primo matrimonio del Principe suo figliuolo con la primogenita, che, quando quello non seguisse, avesse Sua Santità per bene d'approvare questo con Inghilterra massime che già, ereditando in quel Regno le figliuole femine, et trovandosi i maschi non troppo sa-

³⁷ Lettera di Paolo V a fra Paolo citata in SIRI, *Memorie recondite* cit., p. 559.

³⁸ Carlo Emanuele I – tra l'altro – ha tentato una mediazione tra la repubblica di Venezia e lo stato pontificio, ottenendo scarsi risultati sia per il peso relativo della sua potenza, sia per la diffidenza generale sulle sue intenzioni. C. DE MAGISTRIS, *Carlo Emanuele I e la contesa fra Repubblica veneta e Paolo V. 1605-1607. Documenti*, Venezia 1906.

ni, ci era speranza, che, per mezzo di tale accasamento, si guadagnasse alla Sede Apostolica»³⁹.

Il duca ribalta la questione. Infatti mentre Paolo V è preoccupato che un eventuale ingresso di una principessa anglicana a Torino possa dare nuova linfa alla riforma protestante in Italia creando un pericoloso precedente, il duca di Savoia intende sostenere la tesi che il matrimonio anglo-sabaudo può diventare il primo passo verso una riconversione delle isole britanniche al cattolicesimo. Si osserva – inoltre – da parte del sovrano sabaudo un certo distacco, perché la strada inglese non è la sola percorsa dalla diplomazia di Torino. Tuttavia Carlo Emanuele è fermo nelle sue proposte: se la Santa Sede intende bloccare il negoziato nuziale anglo-sabaudo deve adoperarsi affinché la reggente di Francia riprenda in mano il trattato di Bruzolo – e quindi il matrimonio franco-sabaudo – stracciato l'indomani della morte di Enrico IV.

La nettezza del discorso e la certezza delle posizioni portate dal duca nel suo primo incontro con il legato pontificio sono dovute oltre ad un preciso progetto politico volto a evitare la guerra «in solitaria» con la Spagna, alle risposte che Carlo Emanuele ha ricevuto da alcuni religiosi piemontesi, ai quali aveva chiesto se un principe cattolico poteva prendere per moglie una principessa eretica senza incorrere in peccato mortale⁴⁰.

Alcuni documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Torino confermano questa tesi. Il primo documento che si intende analizzare è quello di fra Camillo Balbiani dottore teologo dell'inquisizione. Il documento parte dall'assunto che «quantunque il matrimonio tra Catholici et Heretici sia valido nondimeno peccano mortalmente i Cattolici prendendo mogli heretiche»⁴¹. La questione però non si esaurisce in questo modo, infatti il documento, a forte carattere giuridico, si divide successivamente in due parti, nella prima vengono poste in essere tutte le possibili «distintio-

³⁹ Lettera citata in C. GUASTI, *Di un trattato di nozze tra la casa di Savoia e i reali d'Inghilterra. Supplemento a una memoria del Conte Federico Sclopis*, in «Giornale storico degli archivi toscani», I (1857), p. 63.

⁴⁰ PASSAMONTI, *Relazioni anglo-sabaude* cit., p. 299.

⁴¹ Archivio di Stato di Torino, Corte, Storia della Real Casa, Matrimoni, m. 25, fasc. 7 (Inserito Balbiani), *Pareri di diversi teologi sopra il quesito fattogli se un Principe Cattolico possa accasarsi con una Principessa Eretica*.

ni» nel caso di un matrimonio misto, nella seconda si trovano le soluzioni a seconda delle situazioni contingenti. Il Balbiani si sofferma sulla figura della principessa eretica:

«l'heretica si può considerare in due modi. Perciò che o ella è talmente macchiata, confermata et ostinata nell'heresia, che non v'è speranza alcuna che debba convertirsi alla fede Catholica. O vero ella non è talmente pertinace che non mostri o con cenni, o con parole, o in altra maniera alcuna buon inclinazione alla fede Catholica dando già speranza della sua conversione o vero promettendo di Catholicarsi»⁴².

Esistono dunque due tipologie di principesse eretiche, quelle fermamente intenzionate a rimanere fedeli alla propria religione e quelle che sono meno attaccate alla propria confessione e – quindi – più inclini alla conversione. Delle due la prima tipologia, come si vedrà in seguito, crea più problemi alla buona riuscita del matrimonio. Per quanto riguarda invece il principe che prende moglie protestante il teologo non si sofferma più di tanto. Si ritrova soltanto una breve considerazione – che si troverà anche in seguito – riguardo all'integrità di un principe cattolico, di stirpe cattolica e che non ha mai considerato di lasciare il cattolicesimo per altra confessione. Si sostiene infatti che un principe con tali caratteristiche non possa preoccuparsi di contrarre un matrimonio misto. L'ultima «distintione» che produce Camillo Balbiani riguarda il paese dove la coppia andrà ad abitare dopo il matrimonio.

«Perchè o che in tal paese v'è libertà di coscienza et è permesso a ciascuno d'essere o heretico o catholico et esercitarsi ciascuno conforme alla sua Religione. O vero tal paese è abitato da catholici e non v'è esercizio d'altra Religione che della Catholica massime nella Corte del Principe»⁴³.

In questa precisazione non viene neppure contemplata la possibilità che la coppia vada ad abitare in un paese completamente riformato, come ad esempio l'Inghilterra.

Fatte queste precisazioni, il teologo passa a rispondere alla domanda postagli dal duca. In prima istanza conferma il fatto che di norma non è

⁴² L. cit.

⁴³ L. cit.

possibile sposare una principessa eretica senza incorrere in peccato mortale. Subito dopo, però, il Balbiani apre lo spiraglio tanto atteso dal duca infatti afferma che

«un principe Catholico può senza peccato mortale pigliar per moglie un'Heretica che prometta d'esser catholica. Questa conclusione si prova con l'autorità del Concilio Laodicensi can 3 i'che dice: Non oportet cum Haereticis commiscere connubia et vel filios vel fila dare, sed potius accipere, si tamen profiteantur Christianos, se futurus esse, et Catholicos»⁴⁴.

La questione di fondo quindi risiede nell'intenzione della sposa di abbracciare il cattolicesimo, perciò il teologo rafforza il concetto al termine del documento. Afferma infatti che tutti i canoni e gli autori che sono stati citati contrari ai matrimoni misti hanno validità solo se la moglie non lascia spazio alla conversione, se invece la donna lascia intendere la volontà di «cattolicarsi» non c'è alcun problema dottrinale⁴⁵.

Il secondo documento che qui si analizza è prodotto da un dottore di sacra teologia, fra Orazio Guglielmo Scozia, un dottore di sacra teologia⁴⁶. Anche in questo caso l'impianto dottrinale fa riferimento al terzo canone del codice del concilio laodicensi⁴⁷, ma, a differenza delle risposte del Balbiani, la fattibilità del matrimonio viene supportata non solo da aspetti formali teologici, ma anche da una tesi di carattere 'storicista'. Infatti

«Se non vi è pericolo alcuno di corripere la fede del Principe e de' sudditti, come Giustina Imperatrice Ariana non corrupe mai ne' macchiò mai la fede di Valentiniano suo marito ne del figlio, pur Valentiniano sempre catholici et piissimi protettori de' catholici o altre ragioni simili si può sicuramente senza scrupolo di peccato mortale»⁴⁸.

⁴⁴ L. cit.

⁴⁵ Un utile strumento per ripercorrere le «questioni matrimoniali» nella storia europea è D. LOMBARDI, *Storia del matrimonio. Dal Medioevo ad oggi*, Bologna 2008.

⁴⁶ Orazio Scozia è noto anche per un rapporto inviato alla corte di Mantova sulla figura di Papa Gregorio XIII. L. PASTOR, *The history of the popes from the close of the Middle Ages. Drawn from the secret archives of the Vatican and other original sources*, XIX, London 1930, p. 50 sg.

⁴⁷ Concilio tenutosi nel 372 d.C.

⁴⁸ Archivio di Stato di Torino, Corte, Storia della Real Casa, Matrimoni, m. 25, fasc. 7 (Insero Scozia), *Pareri di diversi teologi sopra il quesito fattogli se un Principe Cattolico possa accasarsi con una Principessa Eretica*.

I precedenti storici sembrano quindi essere sufficientemente adeguati alla dimostrazione che il teologo intende affrontare. Infatti il punto centrale della tesi dello Scozia è quello che un principe educato alla fede cattolica, come Vittorio Amedeo, non ha nulla da temere dalla sua futura moglie, anzi « ne anco vi sarà bisogno di dispensa alcuna qual sol è necessaria nel matrimonio col infedele »⁴⁹, caso quest'ultimo che senza dispensa renderebbe nullo il matrimonio. Detto ciò il teologo punta sulla possibile conversione della principessa e dei suoi sudditi, infatti

« se vi fusse in oltre speranza della conversione di quel Principato, o almeno grandissima consolazione e conforto de catholici di quel Principato, in tal caso non soli non sarà peccato, ma merito grandissimo »⁵⁰.

Questa ultima frase risulta particolarmente gradita al sovrano sabaud, perché viene fornito un supporto teologico forte, che addirittura può essere utilizzato come opportunità per l'intera cristianità e non solo come difesa della posizione ducale.

Il terzo ed ultimo documento è la lunga dissertazione di padre Isidoro dei canonici regolari di San Paolo⁵¹. Questo documento merita più degli altri un'attenzione particolare non solo per la complessità e la profondità d'argomentazione, ma anche perché è probabilmente il testo su cui il duca si è basato nel dibattito con il legato pontificio. L'*incipit* del documento del canonico non è per niente favorevole al duca; infatti – come quelli precedenti – esplicita chiaramente il fatto che un cattolico che si vuole sposare un'eretica in qualche modo commette peccato. Poco dopo delinea il problema:

« evvi grandissimo pericolo di turbare o di perdere la fede, sì al marito come ai figli che di tal matrimonio nasceranno. Questo precetto, per questa ragione, è stato fatto acciòché pensando il fedel di convertire la moglie infedele, più presto non venga ad essa pervertito e tirato all'infedeltà »⁵².

⁴⁹ L. cit.

⁵⁰ L. cit.

⁵¹ Padre Isidoro (futuro vescovo di Asti) è un barnabita legato alla corona di Savoia, per la quale svolge alcune « commissioni ». Tra le quali, nel 1613 v'è l'ambasceria presso la corte vicereale di Milano. E. RICOTTI, *Storia della Monarchia Piemontese*, IV, Firenze 1865, p. 45 sg.

⁵² Archivio di Stato di Torino, Corte, Storia della Real Casa, Matrimoni, m. 25, fasc. 7 (Inserito padre Isidoro), *Pareri di diversi teologi sopra il quesito fattogli se un Principe Cattolico possa accasarsi con una Principessa Eretica*.

L'importanza del documento di Isidoro risiede nel fatto che è l'unica memoria di quelle presentate al duca che contempra la possibilità che il cattolico venga convertito all'infedeltà, nonostante venga precisato che tutte le leggi usuali « patono qualche eccezione ». In più afferma che queste eccezioni non sono dovute ad una cattiva dottrina, ma alle situazioni in cui il soggetto che contrae matrimonio si trova immerso. Non stupisce quindi che il canonico indichi come caso eccezionale quello della principessa eretica che si trasferisce in un paese cattolico senza venire accompagnata da alcun protestante. Rasserenato l'animo del sovrano, Isidoro inizia ad esaminare numerosi casi in cui la Chiesa condanna il matrimonio misto. Le fattispecie sono molte, ma tutta la questione dottrinale è incentrata sul problema della volontà di conversione del soggetto « eretico ». Infatti, se non dà segni di conversione o pare non sia in grado di educare i figli alla religione cattolica, il matrimonio pur continuando ad essere valido, porta i contraenti a peccare mortalmente. Il canonico – poi – precisa che non sono necessari atti eclatanti, infatti la conversione

« non si determina con che segni o argomenti si possa cavare la speranza et conoscere la volontà della donna ma che questo si lascia nella disposizione della legge et delle regole della Theologia et della prudenza, nelle quali si sa certo che non si cerca l'emendenza, perché nelle cose morali et humane non si può trovare tanta esatta certezza, stando che le opinioni humane sono quelle, le quali non possono preferirsi et determinarsi un certo et necessario successo »⁵³.

Questa argomentazione, sebbene rigorosa da un punto di vista della dottrina, risulta debole sul fronte delle relazioni con il romano pontefice; infatti difficilmente Paolo V avrebbe accettato la conversione di Elisabetta Stuart come puro fatto personale. Conscio di questa debolezza, padre Isidoro, nel proseguo della trattazione, giudica però inutile l'intervento di Roma. Infatti ritiene che meno clamore suscita la questione, minori saranno le nubi che si addenseranno sopra la cattedra di San Pietro. Nonostante il canonico non si soffermi, sul matrimonio grava anche il problema della coabitazione di due persone di confessione diversa. Isidoro sostiene che la fede di un marito cattolico nei confronti della propria religione e della

⁵³ L. cit.

moglie è talmente forte che difficilmente sarà pervertito, anzi sarà lui a convertire la moglie.

A sostegno delle tesi addotte padre Isidoro si addentra nei meandri della storia della Chiesa dei primi secoli. Al termine della lunga disamina, egli affronta il problema della scomunica per i casi di matrimonio non regolare dal punto di vista della dottrina della Chiesa. Il canonico conclude la sua trattazione escludendo la scomunica per il principe di Piemonte.

«Come il nostro Catholico non viene impedito, per il precetto di non contrahere matrimonio con persona heretica, perché non è compreso, così non deve essere trattenuto dal contrahere l'istesso matrimonio per scomunica, fulminata nella stessa persona heretica, perché la speranza della conversione fa lecita ogni communicatione con l'istessa. Et se alcuni, come pusilli, stimando tal matrimonio essere lecito, si scandalizzassero, ovvero, per dir meglio, si potessero scandalizzare, primieramente, tutti si devono avvisare che si ingannano, et se gli deve insegnare la ragione vera et giusta, per la quale si possa fare al matrimonio. Et, se doppo non si vorrà fare capace costui, sarà temerario come un fari-seo»⁵⁴.

Il 18 settembre 1611 avviene il colloquio privato tra il legato pontificio e Carlo Emanuele. Questi, forte delle tesi dei religiosi interpellati, intende comunicare esplicitamente la sua intenzione di perseverare nei negoziati matrimoniali con l'Inghilterra. Il tenore dell'incontro si intuisce da una lunga lettera che Paolo da Cesena scrive al cardinal Borghese⁵⁵, dove sottolinea che Carlo Emanuele ha rimandato più volte l'incontro. Il rinvio è dovuto probabilmente all'attesa delle risposte dei teologi, e – forse – al fatto che si arrivasse a ridosso del nuovo invio del Ruffia affinché il religioso cesenate fosse messo di fronte al fatto compiuto. Carlo Emanuele incontra il frate sul Monte dei Cappuccini che sovrasta la capitale e che ospita il legato pontificio, in compagnia dei due figli maschi minori (Maurizio e Tomaso). Il contenuto dell'incontro è reso esplicito nella lettera citata poc'anzi. Da una parte il duca assicura fedeltà alla Santa Sede riferendo i pensieri dei teologi e chiedendo – in caso il Pontefice continui a non gra-

⁵⁴ L. cit.

⁵⁵ Scipione Borghese Caffarelli è l'artefice della missione del cappuccino. Legato alla figura del pontefice Paolo V – di cui è nipote – Scipione Borghese (1576-1633) viene nominato cardinale nel 1605 ed arcivescovo di Bologna nel 1610. Cfr. V. CASTRONOVO, *Scipione Borghese Caffarelli*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XII, Roma 1970, pp. 620-624.

dire l'unione anglo-sabauda – che Paolo V si adoperi a trovare una soluzione alternativa. Dall'altra il frate cappuccino afferma con tutta tranquillità che, pur bastando la speranza della conversione per intavolare le trattative, le nozze non possono aver luogo senza che la conversione sia avvenuta. Gran parte dell'impianto dottrinale del duca viene smantellato con questa semplice precisazione. Il legato pontificio conclude poi con una piccola frecciatina all'indirizzo del duca e degli inglesi. Il frate sostiene che per il momento è inutile inasprire i rapporti tra Roma e Torino continuando a discutere di un'eventualità ancora piuttosto incerta, infatti – a detta del cesenate – i presupposti per un matrimonio non sono stati ancora chiariti e data l'inconsistenza degli «eretici» è molto difficile che la trattativa prosegu⁵⁶.

3. Le istruzioni al conte di Cartignano

Al volgere del termine dell'estate 1611 la corte di Torino non ha trovato alcuna soluzione ai numerosi problemi che impediscono il matrimonio tra il principe sabaudo e la principessa inglese. Tuttavia, se da un lato il duca continua a lavorare diplomaticamente presso le corti di Roma e di Madrid perché questo matrimonio sia approvato da entrambe, dall'altro lato la corte inglese non è ferma in attesa della nuova missione sabauda:

«Dell'ambasciator del signor duca di Savoia, che si aspetta qua, non se ne ragiona più; et per conto dei suoi negozii i giudizi sono molto differenti: anzi si crede, che tante cose militino in contrario, che alla fine il conte palatino del Reno sia per ottener egli la vittoria nobilissima e bellissima principessa»⁵⁷.

Il breve passo appena citato permette di scoprire alcuni nuovi elementi. Federico V, principe elettore del Palatinato dopo essere salito al trono ha necessità di trovare al più presto una moglie per continuare la sua discendenza. Sono due le ragioni che hanno spinto questa ricerca oltre Manica: la prima è dovuta all'interessamento della Francia, la seconda risiede nel quadro delle alleanze internazionali. Da una parte – infatti – Maria de'

⁵⁶ Lettera citata in GUASTI, *Di un trattato di nozze* cit., p. 63 sg.

⁵⁷ Lettera dell'ambasciatore toscano Ottaviano Lotto inviata alla corte medicea il 13 luglio 1611 in op. cit., p. 60.

Medici propugnando il matrimonio tra l'elettore e la principessa inglese assumerebbe un maggior peso nei rapporti anglo-francesi, risulterebbe un punto d'appoggio importante per gli stati tedeschi e – in ultimo – eviterebbe il pericoloso accordo anglo-sabaudo. D'altra parte il matrimonio tra il principe palatino ed Elisabetta Stuart ha come scopo principale quello di rafforzare l'Unione Evangelica guidata dallo stesso Federico con la partecipazione del più potente stato protestante. Sotto questo aspetto le nozze risultano gradite anche a Giacomo I, il quale ridurrebbe al silenzio i detrattori interni che lo accusano di essere filo-cattolico⁵⁸.

Un'altra difficoltà di non poco conto che si frappone tra il progetto ducale e la sua realizzazione è la diversa prospettiva assunta dai cattolici inglesi rispetto a Carlo Emanuele. Non c'è dubbio alcuno che la « corte cattolica » d'Inghilterra per la restaurazione della propria fede preferisca un appoggio – ancorché segreto – con la Spagna, piuttosto che uno esplicito con il Ducato di Savoia. Sembra quindi venir meno un perno su cui può agire un paese cattolico in terra protestante, ovvero l'appoggio dei correligionari residenti.

Inoltre la missione sabauda è sempre osteggiata dall'asse franco-toscano. Nel periodo di assenza da Londra del Cartignano la diplomazia francese ha compiuto notevoli progressi, che sono documentati ampiamente dall'ambasciatore toscano Lotto. La lettera-resoconto che l'agente mediceo a Londra invia a Firenze aiuta a comprendere l'ingarbugliata situazione delle trattative matrimoniali inglesi e rende altresì chiaro che la diplomazia sabauda non ha più molto da giocare in suo favore. La lunga assenza del Cartignano, la ristrettezza economica, il basso rango del Ducato di Savoia e – in ultimo – l'abile lavoro francese per avvicinare l'Inghilterra al Palatinato hanno fatto perdere l'interesse per il matrimonio progettato in primavera⁵⁹.

⁵⁸ H. TREVOR-ROPER, *La Spagna e l'Europa 1598-1648*, in *Storia del Mondo Moderno*, IV: *La decadenza della Spagna e la Guerra dei Trent'anni*, a cura di J. P. COOPER, Milano 1971, pp. 308-312; C. RUSSELL, *Alle origini dell'Inghilterra moderna. Le crisi parlamentari 1509-1660*, Bologna 1993, pp. 386-398; D. HIRST, *England in conflict. Kingdom, community, commonwealth*, London 1999, pp. 100-102.

⁵⁹ GUASTI, *Di un trattato di nozze cit.*, pp. 61-63.

Il 24 settembre 1611, dopo un'estate passata a trovare appoggi morali e politici per il prosieguo delle trattative anglo-sabaude, Carlo Emanuele consegna al Cartignano le istruzioni sulla missione che dovrà svolgere nuovamente a Londra nell'autunno dello stesso anno.

« Arrivato che sarete in Inghilterra et procurata l'udienza da M.tà le farete riverenza in nome nostro et le direte che conforme a quello che con l'ultima nostra le scrissimo vi rimandiamo alle sue corti, per baciare humilmente le mani alla M.tà sua [dell'honore che ci fece] di tanta dimostrazione di buona volontà che fu servita di fare verso di noi nella persona vostra al primo suo viaggio, et anco del benigno affetto col quale si compagna di prestar le orecchie et mostrar di inclinare alle proposizioni che furono fatte di matrimonio et delle amorevoli risposte le quali fu servita S.M.tà di darci, aggradendo, supportando et accettando il matrimonio del Principe nostro figlio con la serenissima Principessa sua figlia, la qual grazia si come abbiamo stimata et riconosciuta quanto conviene alla grandezza del favore, così nei ringraziamenti humilmente la M.tà sua in nome nostro et le offerirete per corrispondenze non solo una osservante volontà dal canto nostro, ma insieme la nostra persona figli dati et amici in suo real servizio con assicurare la M.tà sua che quando Dio ci facesse la grazia, che possiamo servire in questa casa la suddetta Serenissima Principessa, ci forzassimo di trattarla in maniera ch'ella provasse in se stessa quanto sia essenziale la divozione nostra verso quella Real Casa »⁶⁰.

A quanto pare dall'avvio dell'istruzione sembra che il duca intenda confermare la linea del precedente viaggio del conte. Subito dopo la lettera tratta del problema della dote,

« et poiché in quello che tocca alla dote, noi non parliamo di trattare alcuna somma, ma totalmente rimetterete alla grandezza et liberalità di S.M.tà, la quale portando per amore alla Principessa non potrà di manco mostrarglielo in questa occasione perciò di questo pensiero non dovrete riparar in cosa alcuna ma accettare quel tanto che S.M.tà sarà servita dichiararsi »⁶¹.

Non bisogna stupirsi che il duca si rimetta totalmente al sovrano inglese; infatti non è pensabile che in una trattativa matrimoniale la parte più debole (in questo caso Carlo Emanuele) possa dettare le condizioni eco-

⁶⁰ Archivio di Stato di Torino, Corte, Storia della Real Casa, Matrimoni, m. 25 fasc. 6, *Minuta d'Istruzione del Duca di Savoia Carlo Emanuele I al Conte di Cartignano per il di lui viaggio in Inghilterra a fare proposizione di matrimonio del figlio di suddetto duca con la Principessa figlia del Re della Gran Bretagna*.

⁶¹ L. cit.

nomiche. Nel caso specifico – poi – il Cartignano deve rivolgere la sua attenzione all'annoso problema religioso, piuttosto che incaponirsi sulla questione dotale. Perciò Carlo Emanuele afferma che

« si che la maggior difficoltà si riduce al punto della Religione, il quale per essere cosa di tanta considerazione in questa Casa et stati per esser il propugnacolo della Italia da queste parti così ne gli occhi del Papa, et questi popoli tanto cattolici, gratie del Signore, ci fa sperare che la maestà havendo considerazione a queste necessità non haverà a male, che voi le supplicate di quella maggior grazia et dichiarazione, circa questo punto, di quello che vi disse la prima volta, anni che si possa con tanta maggiori soddisfazioni et libertà servire et riunire la suddetta Signora Principessa et viverli tra lei et il Principe con quella unione di animo e di contentezza, che senza l'uniformità della religione non si può trovar perfetta tra maritati, et questo segnerebbe col dispor, o far dispor la M.tà Sua Altezza di volersi accomodare alla religione di suo marito, et così levare ogni scrupolo di peccato mortale quando si celebrasse il matrimonio senza certezza; o almeno speranza così certa di dover quella Principessa unire nella nostra religione, che quasi ne possiamo dir sicuri »⁶².

Il problema religioso, come è stato trattato nelle pagine precedenti, può essere risolto esclusivamente con una conversione piena della futura moglie alla religione del futuro marito. La religione è una questione di coscienza e per questo il duca invita il suo legato alla massima prudenza. Nell'istruzione Carlo Emanuele sembra abbastanza certo che il re inglese non si esporrà e – quindi – non acconsentirà esplicitamente ad un matrimonio che ha come effetto la conversione al cattolicesimo di sua figlia: la ragion di stato e il rispetto del popolo inglese glielo vietano⁶³. Tuttavia il duca indica al Cartignano una possibile strada da percorrere per far fronte al sempre più probabile rifiuto della proposta di conversione da parte della diplomazia ufficiale inglese e del sovrano.

« Sarà necessario che voi per mezzo di quelle dame cattoliche che servono la regina procuriate di esplorare le intuizioni dell'animo della serenissima Principessa,

⁶² L. cit.

⁶³ Per avere qualche ragguaglio sulla questione, si veda la rivoluzione che di qui a poco insanguinerà per mezzo secolo le isole britanniche, le cui cause profonde hanno radici proprio nell'età giacobita. J. SPROXTON, *Violence and religion. Attitudes towards militancy in the French civil wars and the English revolution*, London New York 1995; G. E. SEEL, *The English Wars and Republic 1637-1660*, London 1999, pp. 1-13; P. GAUNT, *The English Civil wars 1641-1652*, Berkshire 2003, pp. 13-23.

sa, facendole anco usare di qualche persuasione perché quando poteste guadagnare questo punto ch'ella chiaramente promettesse et assicurasse almeno a voce di voler esser cattolica quando sarebbe qua, vedendoci per questa via levato ogni scrupolo ne occorrerebbe stringere maggiormente il Re a più di una semplice illustrazione, ne tampoco trattare di rimettersene al consiglio di S.M. Cattolica, purché come avete visto per i consulti di teologi non solo sarebbe lecito ma meritorio il passaggio »⁶⁴.

Si introducono qui due elementi interessanti per la missione del conte: il primo sono le dame di compagnia della regina Anna, il secondo è la mediazione del re di Spagna. Il duca infatti spera di carpire dalle dame cattoliche l'inclinazione di Elisabetta al matrimonio, così, in caso della di lei disponibilità d'animo, facendo leva sulla sensibilità femminile il diplomatico potrà usare un'arma importante col re d'Inghilterra. Inoltre, in caso di disponibilità di conversione da parte della principessa, ma di timore da parte del padre, il duca suggerisce di rimettere tutta la faccenda alla mediazione della Spagna che – tutto sommato – non disdegna il matrimonio.

Verso la fine dell'istruzione, Carlo Emanuele tenta di fornire le giustificazioni al suo delegato per il ritardo della nuova missione. Secondo le scuse del duca, sono tre le cause che hanno concorso a questo indugio: la prima causa addotta è quella dei motivi di salute; la seconda giustificazione risiede nelle lungaggini della diplomazia spagnola, poiché appare imprescindibile il « placet » di Madrid agli accordi anglo-sabaudo⁶⁵. La terza causa del ritardo del Cartignano sarebbe dovuta alla necessità di far naufragare definitivamente il tavolo negoziale franco-sabaudo per il matrimonio del figlio, vale a dire che si è atteso il fallimento definitivo del trattato di Bruzolo.

In ultimo il duca di Savoia tratta dell'argomento della corte e della servitù della sposa una volta giunte a Torino. Infatti, nel caso la trattativa matrimoniale vada in porto, il duca chiede fermamente che la principessa inglese non venga accompagnata dalla propria « familia », sia nobile che

⁶⁴ Archivio di Stato di Torino, Corte, Storia della Real Casa, Matrimoni, m. 25 fasc. 6, *Istruzione Cartignano*.

⁶⁵ Questo fatto è sintomatico non solo degli interessi che la diplomazia iberica ha per il matrimonio di Elisabetta Stuart, ma anche della funzione di arbitro della politica estera sabauda, che la Spagna della prima decade del Seicento continua a svolgere nonostante la forte diffidenza tra le corti di Torino e di Madrid.

servile. Il motivo di questa richiesta risiede nel fatto che presumibilmente tali persone siano verosimilmente di fede anglicana e Carlo Emanuele non può permettersi una corte parallela di fede avversa alla sua. Egli non sarebbe in grado di giustificarsi con Paolo V e tale «corte parallela» costituirebbe un freno alla politica controriformistica sabauda nelle valli protestanti. Tuttavia dopo questa richiesta v'è la promessa di costituire attorno alla principessa inglese una corte con personale misto piemontese e angloscozzese, a patto che tutti i soggetti interessati siano cattolici.

4. *L'equilibrio internazionale e il fallimento sabauda*

Verso la metà dell'ottobre 1611 il conte di Cartignano parte per la sua seconda missione a Londra e sono molteplici le differenze con il primo viaggio, anche nel tragitto. Il Ruffia infatti dopo essere giunto a Chambéry preferisce non passare per la Francia e devia verso la Svizzera, giungendo a Basilea il 19 ottobre. Una volta giunto a Besançon spedisce a Londra Fulvio⁶⁶ Pergamo al fine di avvisare la corte inglese dell'imminente arrivo della delegazione e per preparare il terreno alla stessa⁶⁷.

Durante il viaggio il conte apprende della morte della regina di Spagna⁶⁸. Il fatto crea molta agitazione all'interno delle Province Unite, che nel primo Seicento devono affrontare congiuntamente il pericolo spagnolo e la frantumazione della nuova e fragile unità statuale⁶⁹. L'instabilità

⁶⁶ Sono poche e frammentarie le notizie riguardanti Fulvio Pergamo. È astigiano e parente di Cesare Pergamo, presidente del senato di Nizza e di Torino, lavora a Londra come inviato della corte sabauda dal secondo invio del Cartignano fino a 1612 inoltrato, si veda Archivio di Stato di Torino, Corte, Lettere Ministri, Inghilterra, m. 1, fasc. 12 (Pergamo). Nel 1634 si ritrova Fulvio Pergamo, col grado di capitano quale segretario del principe Tomaso: *Calendar of the Clarendon state papers preserved on the Bodleian library*, edited by O. OGLE and W. H. BLISS, I, Oxford 1872, p. 99. Un Horatio Pergamo – probabilmente il figlio di Fulvio – viene rilevato a metà XVII secolo quale «aiutante di camera e di guardaroba» dei serenissimi principi di Carignano: L. PICCO, *Il patrimonio privato dei Savoia. Tommaso di Savoia Carignano 1596-1656*, Torino 2004, p. 146. La contiguità tra il Pergamo e il Cartignano è quindi proseguita negli anni a servizio dell'ultimogenito di Carlo Emanuele.

⁶⁷ Archivio di Stato di Torino, Corte, Lettere Ministri, Inghilterra, m. 1, fasc. 10 (Ruffia), *Lettera da Basilea del 20 ottobre 1611*.

⁶⁸ L. cit.

⁶⁹ J. L. PRICE, *Holland and the Dutch Republic in the Seventeenth century. The politics of particularism*, Oxford 1994, pp. 211-234.

dell'area olandese avvicina l'Inghilterra alla Spagna, in quanto la politica degli Stuart è particolarmente avversa alle Province Unite, tant'è che Giacomo I stenta a ritenerle uno stato indipendente⁷⁰. Tale avvicinamento per la corte di Torino assume un duplice e contrastante risvolto: si ritiene una risorsa perché i lavori diplomatici sabaudi in Inghilterra non possono prescindere dall'appoggio di Madrid e un'alleanza anglo spagnola per la spartizione delle «province ribelli» rafforzerebbe la posizione del duca di Savoia nel negoziato matrimoniale. D'altra parte – però – la delegazione sabauda teme che l'alleanza tra Londra e Madrid possa essere sancita con le nozze tra la principessa inglese e Filippo III fresco vedovo, escludendo Vittorio Amedeo⁷¹.

Dopo quarantatré giorni dalla sua partenza da Torino il conte di Cartignano giunge a Vlissingen in Zelanda da dove invia a Torino una lettera molto significativa, nella quale ammette di dover affrontare una missione difficile perché la corte inglese è piena di scogli ed è altresì consapevole di dover navigare a vista. La lettera assume un valore particolare anche per un altro passaggio scritto in linguaggio cifrato:

«si dice qui della risoluzione del matrimonio del Re di Francia con la Infanta di Spagna con gran disgusto del Re d'Inghilterra, qual di ciò è risentito col l'Ambasciatore che risiede ivi, il quale ha procurato di darli soddisfazione perché vi resta poco gusto»⁷².

Un eventuale matrimonio tra le corone di Francia e Spagna romperebbe il progetto di arbitrato europeo del re d'Inghilterra. Tale ipotesi fornisce sensazioni positive in merito alle nozze inglesi del principe di Piemonte. Il legato sabauda spera infatti che queste nuove contingenze spingano il sovrano inglese ad accettare le condizioni poste da Carlo Emanuele, nonostante Giacomo guardi con favore sempre più crescente la lega protestante che va formandosi sotto l'egida del Palatinato.

Il 20 novembre Claudio Cambiano arriva a Londra e l'indomani viene ricevuto da Giacomo I. Nella relazione che invia a Torino il 30 novem-

⁷⁰ G. DAVIES, *The Early Stuarts 1603-1660*, Oxford 1959, pp. 45-47.

⁷¹ PASSAMONTI, *Relazioni anglo-sabaude* cit., p. 309.

⁷² Archivio di Stato di Torino, Corte, Lettere Ministri, Inghilterra, m. 1, fasc. 10 (Ruffia), *Lettera da Flessinghe in Zelanda del 18 novembre 1611*.

bre il Cartignano rende nota questa sua prima udienza a corte. Come previsto nell'istruzione di Carlo Emanuele, il conte porta tre cause a parziale giustificazione del ritardo della sua missione: «il primo dall'indisposizione mia, il secondo di Spagna, il terzo et più vigoroso li ministri poco affetti»⁷³. Il re accetta benevolmente le scuse ed è un buon segno per il legato perché, nonostante il grande lavoro delle diplomazie avversarie svolto nei mesi di sua assenza, il re continua a nutrire simpatia per il Cambiano. Tuttavia il tavolo negoziale riprende a fatica, il problema della religione non ha trovato ancora una soluzione ed il sovrano è in procinto di lasciare la capitale per una battuta di caccia. Il re comunque, intendendo proseguire le trattative, chiede al diplomatico sabaudo di seguirlo e di rapportarsi con tre o quattro consiglieri di corte o – almeno – con il conte di Salisbury. L'incontro tra il diplomatico sabaudo e il ministro inglese non viene messo in risalto nella relazione, tuttavia se ne intuisce il tenore: l'inglese pone tutte le sue obiezioni sulla religione, che sono in parte il problema in sé ed in parte sono la maschera dietro cui si cela la diffidenza del Salisbury verso Carlo Emanuele I e il suo «piccolo» stato. Il Cartignano dal canto suo esce rafforzato nell'idea che solo parlando direttamente con la famiglia reale sia possibile giungere ad una soluzione positiva.

Per il nobile piemontese la situazione in fondo non è mutata dal primo invio, infatti la questione del matrimonio interreligioso ruota sempre sulla confessione che deve abbracciare la principessa inglese una volta a Torino. Giacomo I durante la battuta di caccia abbandona il linguaggio diplomatico e chiede sinceramente al legato piemontese se possibile che una principessa piemontese potesse abbracciare la religione protestante nel caso di un eventuale matrimonio con Henry Stuart. Il Cartignano spiazzato sorvola sull'argomento e sostiene che prima di arrivare a un simile passo sarebbe dovuto intervenire come mediatore il re di Spagna. Giacomo I però non ha molto interesse per l'argomento della mediazione spagnola e prosegue l'incontro affermando che

«perché amando questa figlia caramente ritrovandosi lui lontano nelli bisogni che occorressero conveniva ritrovar qualche remedio vedendo anco quanto po-

⁷³ L. cit., *Lettera da Londra il 30 novembre 1611*.

co affetti si ritrovava V.A. suoi vicini sia francesi che spagnoli, et mettendosi il Papa per terzo veniva a dubitar de stati di V.A.»⁷⁴.

Il ministro inglese approfitta di questo abboccamento tra il sovrano e il legato sabaudo per chiedere a quest'ultimo lo stato dell'erario ducale e la dote che forniva alle sue figlie. Non stupisce che il ministro chieda informazioni sulla situazione economica del ducato di Savoia, ma il momento e il luogo della seconda richiesta non sono privi di una certa malizia. Tuttavia il Cartignano, utilizzando abilmente la retorica, afferma che il duca «si governa da Gran Re»⁷⁵, ossia è in grado di soddisfare tutti i bisogni della principessa consorte dell'erede al trono. Il Cartignano quindi fa intendere al re ed al suo collaboratore con una vena di patriottismo *ante litteram* che non esiste un problema di soldi, perché la grande risorsa del duca è comprovata fedeltà del suo popolo. L'ultimo aspetto toccato dal sovrano e dal diplomatico in questo «soggiorno di caccia» riguarda le voci che sono corse per tutta l'estate nella corte inglese liquidate come prive di fondamento.

Il giorno successivo alla battuta di caccia il re riceve in udienza il Cartignano per chiedere spiegazione di alcune affermazioni e alcune scelte che Carlo Emanuele avrebbe fatto (o starebbe per fare). Il conte risponde schiettamente a Giacomo I sostenendo in primo luogo le falsità delle voci circolanti in quella corte rispetto agli atteggiamenti di Carlo Emanuele e, in seconda battuta, il Cartignano afferma che gli ambasciatori che nell'estate hanno calunniato il duca di Savoia sono gli stessi che desiderano il fallimento degli accordi anglo-sabaudi. Il re pare credere al legato sabaudo e riconferma la stima accordata a Carlo Emanuele. Nonostante questa fiducia del re, la nuova missione non ritrova negli ambasciatori presso la corte londinese l'interesse che ha suscitato la precedente. Il legato sabaudo lamenta il fatto che l'ambasciatore francese a dieci giorni dall'arrivo in Inghilterra non sia ancora venuto a porgergli il saluto. Inoltre non si trovano citazioni speciali in merito alla seconda visita del Cartignano nelle fonti parallele, come le relazioni degli ambasciatori veneti al Senato e le lettere del Lotto.

⁷⁴ L. cit., *Lettera da Londra il 30 novembre 1611*.

⁷⁵ L. cit.

La missione diplomatica continua con l'incontro tra il conte di Ruffia, la regina d'Inghilterra e la principessa Elisabetta, candidata al trono sabauda. Il Cartignano è stupito molto positivamente della principessa, infatti afferma che è migliorata dalla prima visita, nonostante fosse già molto bella allora, e sostiene che sia la persona adatta a divenire principessa di Piemonte⁷⁶. Inoltre la principessa sembra ben disposta a venire in Italia, perché pensa che gli italiani siano acuti, pronti e vivaci di ingegno. La piega favorevole che ha preso l'udienza con la giovane principessa inglese e con sua madre spinge il Cartignano a fare un passo importante e – forse – decisivo verso il matrimonio: fare sottoscrivere ad Elisabetta una dichiarazione a favore delle nozze. La sottoscrizione delle nozze da parte della principessa sarebbe stato un passo decisivo per spingere il sovrano a concedere la mano della figlia a Vittorio Amedeo, anche senza il consenso del Salisbury. Tuttavia né la principessa, né tanto meno la regina intendono anticipare la decisione del sovrano e, quindi, pur dimostrandosi non contrarie alle nozze, preferiscono che il trattato segua il percorso regolare, senza accelerazioni o forzature⁷⁷.

Dopo l'incontro con la parte femminile della casa regnante britannica, il Cartignano si reca presso l'ambasciata di Spagna a chiarire la propria posizione⁷⁸. Il residente spagnolo insistendo parecchio prega il conte di Ruffia di non prendere alcuna decisione sul matrimonio senza averlo prima consultato⁷⁹. Questa imposizione anziché legare le mani alla delegazione sabauda, viene usata magistralmente dal Cartignano come supporto alle sue pretese di fronte al consiglio della corona. Forte di ciò immediatamente dopo l'incontro con lo spagnolo, il conte chiede udienza al Salisbury, il quale – però – si dà malato. La missione piemontese non può pre-

⁷⁶ Recentemente è stata identificata una tela al castello di Racconigi raffigurante proprio la principessa Elisabetta Stuart. Molto probabilmente consegnato dalla corte londinese al conte di Cartignano durante la sua prima ambasciata, tale quadro rafforza la tesi che vede ben avviati le negoziazioni matrimoniali o quantomeno rende ipotizzabile una riuscita delle medesime. C. E. BERTANA, *Un ritratto di Elisabetta Stuart di Marcus Gheeraerts nelle collezioni sabaude*, in «Studi Piemontesi», XX/2 (1991), pp. 387-390.

⁷⁷ Archivio di Stato di Torino, Corte, Lettere Ministri, Inghilterra, m. 1, fasc. 10 (Ruffia), *Lettera da Londra il 9 dicembre 1611*.

⁷⁸ L. cit., *Altra lettera da Londra il 9 dicembre 1611*.

⁷⁹ L. cit., *Lettera da Londra il 14 dicembre 1611*.

scindere dall'avallo del «super-ministro» inglese e, perciò, il Cartignano invia continuamente i suoi uomini a corte a sondare le condizioni del ministro, il quale prende tempo in attesa dell'ambasciata dell'elettore palatino guidata dal duca di Wittemberg.

Nonostante le rassicurazioni della corte e dei cattolici inglesi sul fatto che la legazione del Palatinato fosse dovuta ad un generico «altro», il Cartignano non si fida e moltiplica le attenzioni per cercare di concludere al più presto il negoziato. In contemporanea da Torino arrivano alcuni segnali preoccupanti sul segreto riavvicinamento franco-spagnolo che avrebbe comportato una nuova guerra tra potentati cattolici e protestanti. Questa ipotesi – ancorché vaga – porta un nuovo elemento a supporto del Cartignano, il quale crede che un'alleanza anglo-sabauda garantisca l'Inghilterra da un eventuale attacco delle forze cattoliche, in quanto legata ad uno stato cattolico come il Ducato⁸⁰.

Il 20 dicembre il Cartignano scrive a Carlo Emanuele che la decisione tarda a giungere per la malattia del sovrano inglese, tuttavia sembra meno certo della riuscita dell'accordo e sostiene che l'unica via per cui queste nozze possano avere luogo sia che la Spagna riesca ad ottenere un doppio matrimonio (idea già circolata presso la corte di Torino). Il conte piemontese spera infatti che il re d'Inghilterra acconsenta al matrimonio del principe del Galles con l'infanta di Spagna e, posto che il sovrano spagnolo intenda accasare l'erede al trono con una principessa francese (Elisabetta di Borbone), Filippo III rinunci al «matrimonio di cambio» favorendo il parente sabauda⁸¹. Nove giorni più tardi il legato sabauda in una memoria divertente scrive a Torino che i «bookmaker» della corte inglese vedono le possibilità di riuscita della trattativa di matrimonio di «dieci contro cento et mille contro cento»⁸². Contemporaneamente a questa, anche il sovrano inglese manda una lettera al duca di Savoia:

«Ayant ouy a diverses fois et amplement le comte de Cartignan Vostre Ambassadeur, nous confessons volentiers que le sujet de sa charge nous avons a grande honneur et l'election de sa personne a grand contentment. Car, quant a la chose il n'y aultre en la quelle pouviez faire demonstration plus claire d'af-

⁸⁰ L. cit.

⁸¹ L. cit., *Lettera da Londra il 20 dicembre 1611*.

⁸² L. cit., *Lettera da Londra il 29 dicembre 1611*.

fection en l'angissement de l'affaire et de si bon tesmoignage de son zele envers nous que nous demeurons entierement satisfaits de l'un et de l'autre, nous reconnissons estre si fort si fort vostre redevable, que nous en demeurons en desir perpetuel a vous en revenger a l'equivalent. Ce que plus amplement vous ferons cognoistre au plus tost par nostre ambassade expresse, la quelle nous resolvons de vous envoyer, tant pour vous rapporter response et determination sur le subject propose, comme pour vous declarer de combien bonne part et en quelle grande obligations nous tenons la proposition » ⁸³.

Il sovrano esplicita la necessità di mantenere vivi i rapporti diplomatici e di continuare nell'amicizia: è – però – il prologo al fallimento del progetto di matrimonio tra Vittorio Amedeo di Savoia ed Elisabetta Stuart.

Il primo gennaio 1612 il Cartignano viene nuovamente chiamato in udienza da Sua Maestà il quale afferma che

«L'amore paterno l'obliga a mirar bene a quello che possa seguire per le combinationi per cui poco desiderava questa unione, per ché congiungendosi li soi interessi con quelli di V.A. non se ne può non essere mal sentito questo parentado da comuni nemici, il che premeria tanto, se non fosse sì grande la distanza de stati, aggiunta la difficoltà che fa il Papa sopra questo negozio, che in quanto a lui poco stima questa, però sa che V.A. li mirerà molto concludendo che reparandosi a questo punto del Papa, et havendo almeno uno dei doi Re confidenti; che stimerà il Principe di Piemonte sopra ogni altro monarca » ⁸⁴.

La missione del conte di Ruffia è fallita, le dichiarazioni del sovrano sono molto chiare e non lasciano speranza. La religione rimane un problema insormontabile, tanto più ora che sembra certa la volontà del sovrano di procedere col matrimonio dell'erede al trono con l'infanta di Spagna. Per ragioni di convenienza politica Giacomo I non intende dare il via a un doppio matrimonio anglicano-cattolico e – quindi – decide di far sposare Elisabetta con l'elettore palatino. A seguito di questo matrimonio si ha la firma del trattato di Wesel (28 marzo 1612), in forza del quale il sovrano inglese di alleanza con i principi dell'Unione Evangelica, guidata proprio da Federico V. Nonostante la decisione di interrompere le trattative matrimoniali, Giacomo invita ancora una volta in udienza il legato sabaudo per

⁸³ Lettera citata in Passamonti, *Relazioni anglo-sabaude* cit., p. 314.

⁸⁴ Archivio di Stato di Torino, Corte, Lettere Ministri, Inghilterra, m. 1, fasc. 10 (Ruffia), *Lettera da Londra il 1 gennaio 1612*.

licenziarlo con un banchetto in suo onore, al termine del quale il Cartignano ritorna negli stati sabaudi.

«È venuto qua in diligenza d'Inghilterra il Secretario del Signor Conte di Ruffia, et non si sa precisamente quanto habbia portato, si intende nondieno che Sua Altezza non ha havuto in quella negotiatione la sodisfattione che desiderava » ⁸⁵.

Il nunzio certifica, non senza malizia, il fallimento della missione del legato sabaudo. Il matrimonio tra Federico V ed Elisabetta Stuart conclude definitivamente il progetto su Vittorio Amedeo, ma non chiude la seconda strada, quella del matrimonio tra un'infanta di Savoia e l'erede al trono d'Inghilterra. Su questo negoziato secondario, anche se originariamente parallelo ⁸⁶, gli inviati sabaudi presso la corte inglese ⁸⁷ continueranno a lavorare per qualche anno.

ANDREA PENNINI

⁸⁵ Archivio Segreto Vaticano, *Nunziatura di Savoia* cit.

⁸⁶ Il progetto di un duplice matrimonio è presente già nella memoria del conte di Vische ed è parte integrante della prima istruzione al Cartignano. Tuttavia anche se in secondo piano, il matrimonio tra Maria di Savoia ed Enrico Stuart è ben presente nei pensieri del duca di Savoia nel settembre 1611. Archivio di Stato di Torino, Corte, Storia della Real Casa, Matrimoni, m. 25, fascicolo 7: « Procura del duca Carlo Emanuele primo in capo del conte di Cartignano Claudio di Ruffia per trattar il matrimonio dell'Infanta Maria sua figlia col principe di Galles Enrico Federico figlio primogenito del re Giacomo d'Inghilterra con una minuta d'istruzione et un parere se sia lecito maritar figlie cattoliche con eretici. Più un ragionamento fatto dal Re d'Inghilterra innanti al di lui consiglio della sua determinata volontà circa del matrimonio. Et un altro fatto all'agente Gabaleone, con ordine di riferire a suddetta S.A. in cui spiega il dispiacere avuto per non essersi effettuato a tal matrimonio attesa la morte del Principe ».

⁸⁷ Tra gli altri si ricordano Giovanni Battista Gabaleone, Fulvio Pergamo, il marchese Francesco Villa, Giovanni Francesco Biondi e Antonio Ponte di Scarnafigi.